

Cees Nooteboom

VENEZIA

Il leone, la città e l'acqua

Fotografie di Simone Sassen

Traduzione di
Fulvio Ferrari



IPERBOREA

La prima volta

Una prima volta, c'è sempre una prima volta. È il 1964, un vecchio treno sferragliante della Jugoslavia comunista, destinazione Venezia. Accanto a me una giovane donna, americana. Si vedono su di noi le tracce del lungo viaggio. Tutto è nuovo. Prendiamo la città così come ci si presenta. Non abbiamo aspettative, a parte quelle che comporta il nome della città, e ogni cosa corrisponde. Nella trama segreta della memoria tutto viene conservato. Il treno, la città, il nome della giovane. Ci saremmo persi, avremmo condotto vite diverse, poi ci saremmo incontrati all'altro capo del mondo e ce le saremmo raccontate. Più di cinquant'anni dopo, quel primo giorno del 1964 riapparirà in un racconto, un racconto intitolato «Gondole». La città, e tutto ciò che nel frattempo è scomparso, avvolgerà quel racconto.

Nel 1982 un'altra città, un altro treno. Un'amica mi ha accompagnato alla Victoria Station, a Londra. Devo prendere l'Orient Express per Venezia.

Ma il treno non c'è. C'è stato un guasto, non passeremo sul mare o sotto il mare, voleremo sopra il mondo. Due giorni dopo, comunque, il treno parte da Parigi, un treno notturno. Ricordo le stazioni nella notte, voci nel buio, il ritmo tipico dei treni, gli invisibili percussionisti nascosti

da qualche parte sotto i vagoni, gli altoparlanti che annunciano qualcosa in un'altra lingua.

Ho riconosciuto le persone che erano rimaste in attesa insieme a me sul marciapiede vuoto, a Londra, ma tra loro non ci sono spie, non ci sono grandi amori, niente che possa entrare in un romanzo. Gli appunti di questo viaggio fanno parte di un altro libro, non c'è bisogno che io li porti con me. L'abat-jour rosa sul treno di lusso, rimasto in quel libro, l'ho messo al sicuro anni fa insieme con i passeggeri in abito da sera, i menu dettagliati, il francese dei camerieri e le loro divise, e così anche l'uniforme azzurro cielo dell'uomo che regnava sul nostro scompartimento e che ora si aggira nelle cantine del ricordo. Non posso tenere nemmeno lui, ora: sì, è la stessa vita, ma ho altre cose da fare, sono in viaggio verso la seconda volta della prima volta. Questa volta non dividerò la città sull'acqua con nessuno. Nel mio allora di ora è il 1982, il tempo presente delle mie frasi è incastonato in una continua ripetizione, da questo momento arriverò qui e ripartirò, la città mi attirerà e mi respingerà, avrò indirizzi sempre diversi, continuerò a scriverne e a leggerne, la città diverrà parte della mia vita mentre io non sarò mai parte della sua, vagherò come un granello di polvere attraverso la sua storia, mi divorerà come ha sempre ingoiato gli amanti e gli ammiratori che nel corso dei secoli si sono prosternati ai suoi piedi come se impercettibilmente si fossero fatti di marmo, come se fossero parte dell'aria, dell'acqua o del marciapiede, una cosa su cui si cammina con gli occhi fissi sull'incessante splendore dei palazzi e delle chiese, per un attimo partecipe del racconto del leone, della città e dell'acqua.